

**IL GOLPE DEL PRESIDENTE**

## **Burundi, torna l'incubo della guerra tra Tutsi e Hutu**

**ESTERI**

29\_04\_2015



**Anna Bono**



Una nuova crisi tra antichi avversari, i Tutsi e gli Hutu, rischia di aprirsi in Burundi con la decisione del presidente Hutu in carica, Pierre Nkurunziza, di candidarsi per un terzo mandato alle prossime elezioni generali, in programma a giugno. Il 25 aprile il suo

partito, il CNDD-FDD che è anche il partito di governo, ha convocato un congresso straordinario nel corso del quale ha annunciato ufficialmente di averlo scelto come candidato presidenziale. Appena la notizia si è diffusa, migliaia di persone nella capitale Bujumbura hanno risposto all'appello dell'opposizione di scendere in piazza e da allora sono in corso manifestazioni di protesta, duramente represses dalle forze dell'ordine che domenica e lunedì non si sono limitate a respingere i dimostranti con gas lacrimogeni e idranti, ma hanno sparato ad altezza d'uomo. Si contano già sei morti e numerosi feriti.

**Le proteste nascono dal fatto che il presidente Nkurunziza, in carica dal 2005, candidandosi viola la** Costituzione perché ha già svolto due mandati e la Costituzione limita a due i mandati presidenziali che un cittadino può ricoprire. Ma non si tratta solo di questo. Nei dieci anni trascorsi Nkurunziza ha adottato comportamenti sempre più autoritari e inoltre ha favorito vistosamente la propria etnia, gli Hutu, e in particolare i sostenitori del proprio partito Hutu, il CNDD-FDD, a scapito delle altre componenti politiche e sociali del Paese. Si è attirato così il risentimento sia dei Tutsi, l'etnia minoritaria, che di parte degli stessi Hutu. Per capire quanto tutto ciò sia pericoloso bisogna guardare alla recente storia del Burundi e del vicino Rwanda, abitato dalle stesse due etnie: avversarie nei secoli per il controllo delle risorse naturali – pascoli, sorgenti, terreni coltivabili... – e, dopo l'indipendenza, da quando è finita la colonizzazione europea, disposte a tutto per assicurarsi la risorsa ormai più preziosa: le istituzioni politiche che, in un sistema di corruzione e malgoverno sfrenati, consentono a chi le controlla di attingere alle ricchezze nazionali, sottraendole alle casse statali.

**In Rwanda lo scontro è degenerato in genocidio nel 1994 quando gli Hutu hanno deciso di risolvere** una volta per sempre la questione, sterminando i Tutsi: dal 7 aprile di 21 anni e nei 100 giorni successivi sono state uccise da 800.000 a un milione di persone, Tutsi e anche molti Hutu contrari a questa soluzione finale. Poi però i Tutsi hanno ribaltato la situazione e hanno preso il potere. Da allora è iniziato un difficile processo di conciliazione tuttora in corso. Nel 1994 anche in Burundi si scatenava l'ultima di una serie di ondate di violenza etnica, destinata a durare fino al 2005, al costo di oltre 300.000 vittime. Dal 2000, tuttavia, è stata avviata una graduale operazione di pacificazione, consolidata da una minuziosa ripartizione delle cariche politiche e militari tra Hutu e Tutsi. Ma la vittoria elettorale del CNDD-FDD nel 2005 e la conseguente nomina di Pierre Nkurunziza a presidente ha compromesso le fragili conquiste degli anni precedenti. Le elezioni generali del 2010 sono state boicottate dall'opposizione giustamente convinta che sarebbero state troppo viziate da brogli e manipolazioni governative per valere la pena di parteciparvi. Quindi la situazione è andata peggiorando. Quest'ultima mossa, prevista e temuta da mesi, la candidatura al terzo

mandato violando la Costituzione, fa temere il peggio.

**Dopo la nomina da parte del suo partito, il presidente Nkurunziza ha dichiarato:**

«**invito la** popolazione ad andare al voto in pace. Ma sia chiaro per tutti: chiunque intenda creare dei problemi al partito di governo eletto dal popolo, finirà nei guai». Che parlasse sul serio lo confermano i primi morti, l'arresto il 27 aprile di Pierre-Claver Mbonimpa, esponente dell'opposizione, e la chiusura di Radio Publique Africaine, l'emittente privata più seguita in Burundi, colpevole di posizioni vicine all'opposizione, ora accusata di «complicità in un tentativo insurrezionale». Il vice presidente del CNDD-FDD, Joseph Ntakirutimana, il giorno dopo la sua chiusura l'ha addirittura paragonata a Radio Mille Colline, l'emittente che nel 1994 diffondeva messaggi di odio in Rwanda, istigando al genocidio.

**L'ex capo di stato Pierre Buyoya il 28 aprile ha ammonito che in Burundi**

**potrebbe di nuovo scoppiare** la guerra se la crisi non venisse risolta. Anche l'Unione Africana ha richiamato alle loro responsabilità autorità e popolazione e, a conferma della gravità della situazione, ha indetto una riunione del Consiglio di Pace e Sicurezza. Gli Stati Uniti hanno condannato l'irresponsabile iniziativa di Nkurunziza dicendo che il Burundi sta «perdendo un'occasione storica per rafforzare la propria democrazia». Il 28 aprile è arrivata anche la condanna delle Nazioni Unite. Il segretario generale Ban Ki-moon ha chiesto un'indagine per accertare la responsabilità dei morti durante le manifestazioni e ha annunciato che invierà in Burundi un suo rappresentante per discutere della crisi con Nkurunziza.

**Proprio le Nazioni Unite nel 2014 hanno diffuso l'allarmante notizia che il**

**governo stava distribuendo** armi e divise militari ai membri dell'ala giovanile del CNDD-FDD. Corre voce insistente di pogrom contro i Tutsi attuati da giovani miliziani Hutu. Sono notizie da verificare. Ma tanto basta alla popolazione. Da mesi un flusso di profughi si dirige verso i Paesi vicini. Solo nelle ultime settimane oltre 12.000 persone sono fuggite in Tanzania e nella Repubblica Democratica del Congo. Non andranno ad aggiungersi a coloro che sulle sponde del Mediterraneo attendono di imbarcarsi alla volta dell'Europa. Come quasi tutti gli altri profughi africani – milioni di somali, centrafricani, sudanesi, nigeriani... – e come molti di loro stessi in passato, aspetteranno lì vicino a casa, ospitati da parenti, accolti nelle parrocchie, assistiti nei campi dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, che il pericolo passi, per tornare, riprendere la vita di sempre, ricominciando daccapo.